

Naufragio 1 Ad Ustica il cadavere della biologa

USTICA. A ventiquattro giorni dal naufragio della «Posillipo-Loran», il cadavere della biologa napoletana Patrizia Mascellaro di 29 anni, è riemerso in nelle acque di Ustica, sulla scogliera antistante il lido di punta Gavazzi nella parte nord-occidentale dell'isola. Al riconoscimento del corpo, in avanzato stato di saprofizzazione, si è arrivato attraverso i documenti ritrovati in una tasca della giacca a vento indossata dalla giovane biologa. Dopo le formalità di legge, la salma è stata trasferita all'Istituto di medicina legale dell'Università di Palermo.

Patrizia Mascellaro faceva parte dell'equipaggio della «Posillipo-Loran» impegnata in alcuni prelievi biologici nell'ambito di un programma di ricerca finanziato dal ministero della Marina mercantile. Oltre alla biologa l'equipage era composta dal professore Bruno Scotto Di Carlo, dal capitano Vincenzo Tramontano e dal marinaio Francesco Di Liello, unico superstite, salvato una settimana dopo il naufragio al largo di Sorrento su un battello di emergenza su cui aveva preso posto assieme al professore Di Carlo, morto qualche ora prima dell'avvicinamento.

Il mare non ha ancora restituito il corpo del capitano Tramontano, salito su un altro battellino di salvataggio assieme alla biologa napoletana, ma la piccola imbarcazione era stata rovesciata da una forte ondata. Sul naufragio della «Posillipo-Loran» sono state aperte due inchieste, una della magistratura, l'altra della capitaneria di porto di Napoli.

Naufragio 2 A Monza i superstiti di Rio

MONZA (Milano). Salvatore Russo 51 anni imprenditore e suo figlio Massimo, di 18 anni studente i due monzesi superstiti del naufragio del Gateau Mouché IV al largo di Rio de Janeiro, sono tornati in pomeriggio a casa, dove hanno potuto abbracciare i familiari. Due giorni dopo la tragedia i Russo hanno proseguito la loro vacanza a Miami in Usa e oggi riprenderanno la loro attività. «Ci siamo imbarcati sul battello con due amiche brasiliane e con Silvio Chiaravalle, che avevamo conosciuto due giorni prima in hotel - ha raccontato Massimo Russo al suo rientro - solo una delle due ragazze si sarebbe salvata. Eravamo sistemati sulla parte superiore sinistra del Gateau, quella scoperta per questo ci siamo salvati. Il mare era mosso, sul battello c'era tantissima gente. Verso la mezzanotte meno un quarto la barca si è piegata sul lato destro, passeggeri e tavolini sono scivolati da una parte, la ringhiera si è sfondata per il peso e tutto è caduto in mare nel giro di cinque secondi». Massimo ha avuto solo il tempo di dire «papà ho paura, la barca sta affondando» - ha ricordato Salvatore Russo - gli ho gridato di attaccarsi alla ringhiera, poi quando il parapetto ha toccato quasi il pelo dell'acqua ci siamo tuffati. Quattro, cinque minuti dopo un peschereccio ci ha preso a bordo. Abbiamo aiutato i pescatori a imbarcare una decina di persone, ma c'era anche chi non voleva prestare soccorso perché temeva che il peschereccio avrebbe subito, per il peso, la stessa sorte del Gateau.

Danni per miliardi a Grugliasco nell'azienda del presidente della Confindustria

A fuoco la Pininfarina Paura alle porte di Torino

Sono andate distrutte anche tre prestigiose Ferrari 412 nell'incendio scoppiato in mattina nel magazzino del reparto finizioni della Pininfarina di Grugliasco, considerata la più famosa carrozzeria del mondo. Forse è stato un corto circuito, si parla di danni per alcuni miliardi. I lavoratori del reparto avevano lasciato lo stabilimento giovedì scorso, usufruendo del «ponte» dell'Epifania.



Una delle vetture distrutte dal fuoco nello stabilimento di Grugliasco

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Poteva andare anche peggio. Il pronto intervento dei vigili del fuoco ha impedito che il rogo estendesse la sua opera devastatrice nella fabbrica di cui è proprietario il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina. L'azienda occupa complessivamente 1700 persone, ha la sede centrale e lo stabilimento maggiore a Grugliasco, alle porte di Torino. Un'altra officina, adibita in particolare al montaggio delle Ferrari Testarossa, si trova a San Giorgio Canavese mentre a Carmignano, sempre in provincia di Torino, c'è il centro studi aziendale. L'incendio è divampato poco dopo le 7 del mattino, che si trovava nel suo gabbietto, ha poi raccontato d'aver sentito un forte «botto» proveniente dal capannone del reparto, che si trova tra via Lesana e via Di Vittorio. «Contemporaneamente è saltata la luce. Sono corso dentro per vedere cosa stava succedendo, ma era già tutto pieno di fumo».

Nella giornata festiva, ultima del «ponte», la fabbrica era deserta. L'allarme ha fatto accorrere in gran forze i vigili del fuoco. Da Torino sono giunti 60 uomini, con venti mezzi antincendio, che hanno lavorato senza sosta fino alle prime ore del pomeriggio per circoscrivere il rogo e poi per spegnere gli ultimi focolai. Sull'area del magazzino dove sono custoditi i pezzi per l'allestimento delle vetture, le fiamme avevano successivamente investito anche un lato del reparto in cui viene completato il montaggio delle carrozzerie e del risassimento interni delle Ferrari 412, delle Peugeot 205 cabriolet, delle Alfa Romeo

spyder e delle Thema station wagon (degli ultimi due tipi vengono montati anche i motori). Alcune vetture sono state semidistrutte, altre hanno riportato danni. La nube di fumo nero alzatosi nel cielo della fabbrica ha tenuto per qualche tempo in ansia gli abitanti della zona. Le fiamme hanno devastato un'area di circa 100 metri quadrati del magazzino, bruciando cassoni di cruscotti, volantini e altri «particolari». Non hanno subito danni invece, le strutture e le linee di

montaggio del reparto finizioni. Una «vichiosa» coltre di fuffigine si è però posata sulle circa duecento vetture e sui materiali custoditi nello stabilimento.

Spente le fiamme, è cominciata la ricerca per individuare le cause del sinistro. Opera piuttosto complessa, spiegano i tecnici, quando si tratta di incendi così ampi. L'ipotesi che sembra più accreditata per il momento, è quella di un guasto nell'impianto elettrico che avrebbe appiccato il fuoco ai materiali più combustibili del magazzino. Le fiamme si sono spignolate in un punto piuttosto lontano dall'ingresso, per cui appare improbabile un atto doloso dall'esterno. Ma gli inquirenti, al momento, non escludono alcuna eventualità.

Opera piuttosto complessa, spiegano i tecnici, quando si tratta di incendi così ampi. L'ipotesi che sembra più accreditata per il momento, è quella di un guasto nell'impianto elettrico che avrebbe appiccato il fuoco ai materiali più combustibili del magazzino. Le fiamme si sono spignolate in un punto piuttosto lontano dall'ingresso, per cui appare improbabile un atto doloso dall'esterno. Ma gli inquirenti, al momento, non escludono alcuna eventualità.

Opera piuttosto complessa, spiegano i tecnici, quando si tratta di incendi così ampi. L'ipotesi che sembra più accreditata per il momento, è quella di un guasto nell'impianto elettrico che avrebbe appiccato il fuoco ai materiali più combustibili del magazzino. Le fiamme si sono spignolate in un punto piuttosto lontano dall'ingresso, per cui appare improbabile un atto doloso dall'esterno. Ma gli inquirenti, al momento, non escludono alcuna eventualità.

Aggressione post-partita Scarcerati sei giovani ma il magistrato dice: «Sono tifosi turbolenti»

CREMONA. Il sostituto procuratore della Repubblica di Cremona, la dottoressa Nuovo ha firmato l'ordine di scarcerazione, ma non ha rinunciato ad etichettarli senza tanti svolazzamenti lessicali come «tifosi troppo turbolenti». Il che commutato dal gergo sportivo in un provvedimento giudiziario equivale all'obbligo di firmare un atto di presenza presso un posto di polizia tutte le domeniche prima, durante ed anche un ora dopo il fischio di chiusura degli arbitri di calcio insomma una robusta pausa di riflessione per sei giovani cremonesi, sospettati di essere tra i responsabili del ferimento del quindicenne Davide Fornaroli, avvenuto durante un «assalto» al treno che sabato 31 dicembre riportava a casa i tifosi della Cremonese, dopo la vittoria fuori casa ottenuta a spese del Brescia.

Gaetano Venturini, Pier Angelo Bormati, Giuliano Buccellati, Giulio Merlo, Pier Angelo Camusani assieme al capo del gruppo Ciccio Marinelli (questi i nomi dei sei tifosi) hanno lasciato ieri il carcere di Cremona, perché è stata appurata la loro estraneità all'episodio. Davide Fornaroli fu gravemente ferito (fu colpito alla testa con un bastone) la vigilia di Capodanno da un gruppo di teppisti che organizzarono una sorta di raid punitivo contro i tifosi grigiorossi alla stazione di Robecco.

Restano ancora a disposizione della magistratura due minorenni rinchiusi nel carcere minorile «Beccaria» di Milano, e cinque giovani in attesa di una decisione «nel carcere di Cremona. Per questi ultimi il reato loro contestato potrebbe a questo punto essere quello di lesioni gravi anziché di quello di concorso in tentativo di omicidio, viste le migliorate condizioni di Davide Fornaroli.

Restano ancora a disposizione della magistratura due minorenni rinchiusi nel carcere minorile «Beccaria» di Milano, e cinque giovani in attesa di una decisione «nel carcere di Cremona. Per questi ultimi il reato loro contestato potrebbe a questo punto essere quello di lesioni gravi anziché di quello di concorso in tentativo di omicidio, viste le migliorate condizioni di Davide Fornaroli.

Al sesto mese di gravidanza trapianto di fegato ma il bimbo muore

Per la prima volta in Italia si è tentato di trapiantare il fegato ad una giovane donna di Bergamo, colpita da un'epatite fulminante, al sesto mese di gravidanza. L'intervento è avvenuto la scorsa notte al Policlinico S. Orsola di Bologna ed è durato più di 14 ore. Purtroppo, nonostante i tentativi dell'equipe medica diretta dal professor Antonino Cavallari, il bambino non è riuscito a superare la temibile prova.

La giovanissima madre si chiama Noemi Caminati ed ha 22 anni. Tre giorni fa è stata colpita da un'epatite virale fulminante, evento improvviso e crudele che nel giro di 48 ore l'ha portata a subire il blocco dell'attività del fegato e di conseguenza a un coma epatico.

In queste condizioni, aggravate dal fatto che era incinta, la Caminati è arrivata al Policlinico S. Orsola di Bologna dove i medici, constatata la situazione, hanno attivato la Banca europea degli organi alla disperata ricerca di un donatore compatibile, donatore che è stato trovato a Cagliari dove ad un'altra ragazza di 22 anni, in coma irreversibile per un incidente stradale, che si trovava in un'ambulanza, è stato tolto il cuore che il fegato.

La drammaticità dell'evento non si è però esaurita qui. Le condizioni della Caminati, che era in attesa di ricevere l'organo, peggioravano ulte-

riormente a causa dell'insorgere di una insufficienza renale. L'equipe medica diretta dal professor Antonino Cavallari è però riuscita ad intervenire in tempo e, dopo quattordici ore di sala operatoria, la ragazza è stata trasferita alla rianimazione dove starà circa due settimane salvo complicazioni.

Purtroppo, il bambino che portava in grembo non ce l'ha fatta a sopravvivere. Non è chiaro se a causa delle gravissime condizioni della madre prima della stessa operazione o in seguito all'intervento chirurgico. Di certo i sanitari han-

no tentato l'impossibile nello staff chirurgico era presente anche un ostetrico.

Grande merito va riconosciuto anche a Bologna Soccorso, la struttura pubblica bolognese dove vengono coordinate tutte le ambulanze della provincia. Dipendeva da questa struttura il difficile trasporto dell'organo dalla Sardegna fino alla città felsinea. I medici bolognesi, infatti, hanno compiuto l'operazione grazie ad un volo militare partito dall'aeroporto di Falconara e rientrato subito dopo sfidando una pesantissima nebbia che ricopriva la zona (non era possibile atterrare più vicino dato che gli scali di Bologna e Forlì erano chiusi). Dalla città marchigiana poi, un autoambulanza a tutta velocità ha portato il fegato in sala operatoria presso la seconda clinica chirurgica del professor Gozzetti, dove era ad attendere lo stesso professor Cavallari oltre ai dottor Bellucci, Marchetti e Jovine ed i professori Marinelli (anestesiista), Tirelli (ostetrico) e Barbara (epatologo). L'intervento è iniziato a mezzanotte della domenica per concludersi esattamente alle 15,30.

«Per ora la signora sta bene, siamo soddisfatti - ha detto Cavallari appena uscito dalla sala operatoria - Peccato che l'organo sia stato trovato con 24 ore di ritardo rispetto all'urgenza».

È la prima volta che si è tentato un trapianto di un organo così complesso e delicato come il fegato, su di una donna in stato di gravidanza. Già l'anno passato proprio l'8 gennaio del 1988, sempre nella sala della seconda clinica chirurgica del Sant'Orsola era stato fatto un altro trapianto epatico urgente a causa di un'epatite virale fulminante. Anche in quel caso (si trattava di un giovane) l'intervento andò bene.

Nel corso dell'anno appena passato al Sant'Orsola ci sono state altre cinque richieste di trapianto per epatiti fulminanti, ma i pazienti non sono sopravvissuti a causa della mancanza di organi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MAURO CURATI

BOLOGNA. La giovanissima madre si chiama Noemi Caminati ed ha 22 anni. Tre giorni fa è stata colpita da un'epatite virale fulminante, evento improvviso e crudele che nel giro di 48 ore l'ha portata a subire il blocco dell'attività del fegato e di conseguenza a un coma epatico.

La giovanissima madre si chiama Noemi Caminati ed ha 22 anni. Tre giorni fa è stata colpita da un'epatite virale fulminante, evento improvviso e crudele che nel giro di 48 ore l'ha portata a subire il blocco dell'attività del fegato e di conseguenza a un coma epatico.

La giovanissima madre si chiama Noemi Caminati ed ha 22 anni. Tre giorni fa è stata colpita da un'epatite virale fulminante, evento improvviso e crudele che nel giro di 48 ore l'ha portata a subire il blocco dell'attività del fegato e di conseguenza a un coma epatico.

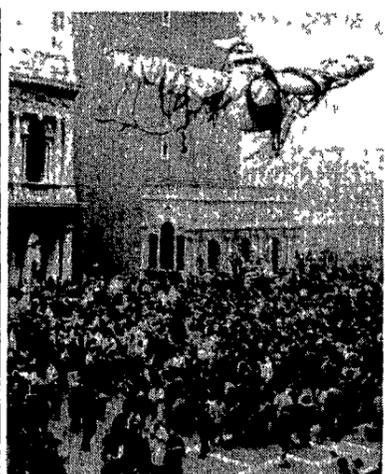
La giovanissima madre si chiama Noemi Caminati ed ha 22 anni. Tre giorni fa è stata colpita da un'epatite virale fulminante, evento improvviso e crudele che nel giro di 48 ore l'ha portata a subire il blocco dell'attività del fegato e di conseguenza a un coma epatico.

Voli, una domenica nera la nebbia blocca gli scali

ROMA. Una domenica nera, quella di ieri per chi ha cercato di spostarsi in aereo la nebbia ha fatto chiudere alcuni dei più grossi aeroporti italiani e ha provocato pesanti disagi e attese in quelli che hanno continuato a funzionare. Disagi cui si sono aggiunti parecchi disservizi. Secondo le previsioni dei meteorologi per oggi e domani non sono previsti miglioramenti di sostanza. Ma vediamo in dettaglio il quadro dei disagi. I primi aeroporti a chiudere le porte sono stati, come è tradizione quelli milanesi. Anche il «Marco Polo», a Venezia, ha chiuso, dopo una sola ora di apertura (due voli a decollare) e da qui gli aerei sono stati dirottati su Ronchi dei Legionari. Al termine della mattinata in tutto il Nord solo gli scali di Torino e Genova erano in funzione, ma pendeva la minaccia della «riserva» esaurita per il carburante per uno scolo per annunciato e poi all'ultimo revocato. Nel

tarde pomeriggio sono stati dichiarati off-limits anche lo scalo di Caselle e quello di Ronchi il «Cristoforo Colombo», del capoluogo ligure, e è visto così costretto a un superlavoro anche per jumbo provenienti dai cinque continenti. E se è dato il caso di voli come quello per Cagliari e Palermo delle 14,50, la cui partenza è slittata per quattro ore e poi annullata perché il personale aveva terminato l'orario di servizio. Al Centro d'Italia i ritardi pesanti per arrivi e partenze nello scalo romano di Fiumicino il record è stato raggiunto da un volo che proveniva da Milano dove aveva armare alle 9,55 ed è atterrato invece alle 12,48. Stesso tran tran di disagi a Peretola lo scalo toscano ha funzionato per un paio d'ore. Traffico congestionato così a Pisa dove sono stati fatti confluire voli diretti a Bologna e perfino a Milano. Nel pomeriggio è stato chiuso l'aeroporto di Ancona che resterà inagibile anche stamattina. Guai la nebbia ne ha provocati d'altronde anche

a chi viaggiava al Nord, sulle strade visibilità ridotta, anche a soli 30 metri, intorno a Milano e Pavia brina ghiaccio, nevischio in molte zone il traffico comunque, su autostrade e statali era scarso e secondo la polizia stradale i «vacanzieri» stanno effettuando i rientri discretamente scaglionati. C'è un'altra città italiana in cui il clima rigido e il cielo fosco o invisibile per la nebbia hanno causato disagi di tutt'altro genere. Venezia dove il volo della Colombina ha inaugurato ufficialmente il Carnevale ieri mattina. Frettolosa la sfilata degli stranieri che avevano indossato il raffinato stravagante costume portato come tradizione in valigia per l'occasione. Poi tutti al chiuso nei bar e nei caffè degli alberghi mentre i concertisti vicino al museo Correr suonavano una piazza che a mezzogiorno era deserta. Il pomeriggio ha visto l'animazione sfidare il termometro, molti sono andati alla festa in onore di Elvis Presley.



La «Colombina» a Venezia dà il via al Carnevale

Il freddo non ha impedito che in piazza San Marco la «Colombina» prendesse il volo dando così il tradizionale via alle feste di Carnevale. Un migliaio di veneziani e turisti hanno assistito allo spettacolo battendo i denti nei piazzali davanti alla basilica.

Venezia, l'assassino è un architetto napoletano «L'ho ucciso fuori dal casinò Voleva derubarvi della vincita»

È un insospettabile professionista napoletano, l'architetto Mario Margiotta, l'omicida del giovane Gianfranco Boscolo, ammazzato con quattro colpi di pistola nei pressi del casinò di Venezia all'alba di mercoledì scorso. Arrestato, ha già confessato, parlando però di legittima difesa. Omicida e vittima avevano puntato grosso ai tavoli da gioco. All'uscita, uno dei due avrebbe tentato di rapinare l'altro.

Vendramin, la sede invernale del casinò, mezz'ora più tardi era agonizzante in Campo San Giobbe, e in tasca gli erano rimasti 3 milioni e mezzo in contanti, la metà della vincita. Perché l'architetto Margiotta lo ha ammazzato? Secondo il racconto fatto dai professionisti agli investigatori della Squadra mobile veneziana diretta da Antonio Palmosi, «Boscolo» sarebbe stato ingelosito dalla notevole vincita del collega di gioco. Anche l'architetto Margiotta è un frequentatore del casinò veneziano. Per le vacanze di Natale si era recato in Fruili, ospite di amici a Pordenone, e di qui aveva fatto alcune puntate in laguna il 30 dicembre vincendo anche quella volta, poi la notte fra il 2 e il 3 gennaio ore fortunate per Margiotta che avrebbe accumulato un bottino di 30 milioni. All'uscita da solo l'architetto - questa la sua versione - avrebbe avvicinato «Boscolo», andatosene poco prima per chiedergli la strada per raggiungere piazzale Roma, dove aveva parcheggiato

Nell'88 in Italia c'è stato un baby-boom?

Nell'88 in Italia c'è stato un baby-boom? È quanto emerge da un'indagine nei capoluoghi di regione condotta da «Il Sole-24 ore del lunedì». Secondo l'indagine dal gennaio al novembre del 1988, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente le nascite sono aumentate del 26,8 per cento ad Aosta del 19,2 a Bolzano del 15,2 a Trieste e del 10,4 per cento a Perugia. Ad eccezione di cinque città (Campobasso, Cagliari, Ancona, Napoli e Palermo), in tutte le altre sono stati registrati significativi incrementi. Un caso a parte è quello di Reggio Calabria, il balzo del 57,2 per cento si spiega, probabilmente alla luce dell'eccezionale decremento demografico verificatosi nel biennio precedente per effetto dell'immigrazione.

Barbara Bouchet «Sarò mamma a 45 anni»

Dopo Ursula Andress mamma a 44 anni e Claudia Cardinale, a 41 anni ecco il record di Barbara Bouchet. «Sarò mamma a 45 anni», ha detto l'attrice in un'intervista a «Gente», che il settimanale pubblica sul numero in edicola domani. L'attrice, nata in America da madre tedesca e da padre coslovacco, è sposata dal giugno 1974 con Luigi Bonghi, ex produttore cinematografico napoletano e ora uomo d'affari dal quale ha avuto un figlio, Alessandro, adesso dodicenne. La Bouchet nell'intervista ha spiegato di essere rimasta incinta nel primo mese dell'88 ma di aver perso il bambino, «ma proprio in quei giorni - ha aggiunto - io e mio marito abbiamo scoperto di desiderare un altro figlio».

Muore la madre di Moncini: era all'oscuro di tutto

All'ospedale di Cattinara è morta ieri mattina l'80enne Fosca Massi madre di Sandro Moncini, l'ex presidente dell'Automobil Club dannato negli Stati Uniti per diffusione di materiale pornografico con il coinvolgimento di bambini Moncini, liberato giovedì scorso con un abbuono di 73 giorni per buona condotta, si trova ancora oltreoceano in attesa di essere espulso. Dovrebbe giungere a Trieste domani per poter partecipare ai funerali della madre prevista per mercoledì. L'anziana donna era stata ricoverata in ospedale la settimana scorsa. Ospite di una casa di riposo privata era stata sempre tenuta all'oscuro della torbida vicenda che ha visto come protagonista il figlio.

I maghi d'Europa «Vogliamo un albo»

Giustizia della Camera ha lista dei quattromila iscritti nell'elenco dei «maghi». Lo ha reso noto nel corso di un convegno a Firenze il segretario generale dell'albo professionale europeo, Mario D'Avanzo, precisando che il progetto di legge che istituisce formalmente l'albo è attualmente all'attenzione della stessa commissione. La proposta di legge prevede che l'iscrizione all'albo una volta che questo sarà istituito, avvenga in base a un esame di ammissione. Tra gli obiettivi delle associazioni professionali e sindacali dei «maghi» quello di inserirsi nel Mercato comune europeo in vista del 1993.

Gesù Bambino del '700 rubato dal presepe

Una statua lignea del Settecento rappresentante Gesù Bambino, di scuola fiorentina, è stata rubata dal prete prete allestito nella chiesa del Santissimo Salvatore in via Borgognissani 42, a Firenze. Il furto è stato denunciato ten dal parroco don Vittorio Acciai ed era avvenuto il 5 gennaio scorso, mentre si stava celebrando la messa delle otto.

SIMONE TREVES